



CONFIMI

31 gennaio 2019

INDICE

CONFIMI

31/01/2019 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA. «INNOVARE PER ESSERE COMPETITIVI»	5
31/01/2019 L'Arena di Verona CONVEGNO SULLE NUOVE NORME PER LE MISCELE PERICOLOSE	6
31/01/2019 La Notizia Giornale Filiere tecnologiche verdi Il grande buco dell'energia pulita	7
31/01/2019 La Riviera Elena Fanchini scende " in pista " per gli alluvionati	9

SCENARIO ECONOMIA

31/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Ora un tavolo sulla telefonia per la rete unica»	11
31/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Frenata del Pil, poi il riscatto»	14
31/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Rallentano l'auto e le fabbriche Il Tesoro: niente manovra-bis	16
31/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Navigator, esperto e co.co.co. Seimila posti, la corsa al bando	17
31/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Si sblocca la nomina di Blangiardo all'Istat	19
31/01/2019 Il Sole 24 Ore Fisco, appello delle imprese ai sindaci: no agli aumenti delle aliquote	20
31/01/2019 Il Sole 24 Ore Quota 100, tempi stretti per i dipendenti pubblici	22
31/01/2019 Il Sole 24 Ore Conte anticipa l'Istat: giù il Pil ma ottimismo per il futuro	25
31/01/2019 La Repubblica - Nazionale IL PAESE MALATO E I MEDICI SENZA UNA CURA	27

31/01/2019 La Repubblica - Nazionale De Romanis "Senza investire non si cresce"	29
31/01/2019 La Repubblica - Nazionale Vacchi "Imprese e lavoro serve una svolta"	31
31/01/2019 La Stampa - Nazionale I Caf battono cassa per l'Isee "Boom di domande, servono 21 milioni di euro"	32
31/01/2019 La Stampa - Nazionale Industriali delusi dal governo "Fermate la deriva di odio"	34

SCENARIO PMI

31/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Missione Brasile per le piccole imprese, da Lynx a Temsi	37
31/01/2019 Il Sole 24 Ore Il gioco dell'oca di una quotazione attesa e inseguita per circa 20 anni	38
31/01/2019 Il Sole 24 Ore Mano libera agli statuti sulle categorie di quote	40
31/01/2019 La Repubblica - Napoli Città della Scienza, lavoratori in assemblea: "Basta annunci, serve un piano"	42
31/01/2019 La Repubblica - Genova CERTOSA, I NEGOZI "ABBANDONATI DALLE BANCHE"	43
31/01/2019 ItaliaOggi Oggi ci sono dei dati certi: l'auto elettrica distrugge lavoro	45
31/01/2019 Avvenire - Nazionale Poco lavoro, ma più fatica	46

CONFIMI

4 articoli

APINDUSTRIA . «INNOVARE PER ESSERE COMPETITIVI»

«I segnali che riceviamo dalle aziende riferiscono di una situazione economica in linea con il resto della Provincia. Fronte occupazionale abbastanza stabile con previsione di alcune assunzioni per incrementare gli organici, ma con numeri poco significativi. Le aziende - commenta Roberto Callegari, presidente mandamentale di **Apindustria Confimi** Vicenza - si stanno muovendo su innovazione di processo e di prodotto per rimanere competitive rispetto ad una concorrenza interna o internazionale». «Sulla competitività giocano un ruolo fondamentale i "cronici" problemi legati al peso di una burocrazia che assorbe tempo ed energie in una selva di adempimenti, a volte (spesso) inutili e di non facile comprensione. Se aggiungiamo una pressione fiscale alta e la lentezza del sistema giudiziario, non possiamo reggere il confronto con i competitor». «Il distretto della concia registra un rallentamento degli ordinativi che notiamo anche nel settore dell'automotive. Resistono le produzioni legate all'arredamento e alla pelletteria di qualità. La domanda è stagnante. Degna di nota è la crescita delle acquisizioni di piccole realtà conciarie da parte di gruppi maggiori». «In materia di infrastrutture - conclude - una viabilità scorrevole e che si collega alle principali arterie è un fattore competitivo di cui non si può non tener conto. I lavori della Pedemontana proseguono e auspichiamo che i tempi vengano rispettati. Come imprenditori siamo obbligati ad essere ottimisti e confidiamo nel rispetto dei tempi, magari in un'accelerazione».

APINDUSTRIA

CONVEGNO SULLE NUOVE NORME PER LE MISCELE PERICOLOSE

Oggi dalle 9 alle 12.30 nella sede di **Apindustria Confimi** in via Albere 21 al Centro Palladio - si svolge il convegno «Miscele pericolose: nuove norme di codifica e notifica (Ufi 2019-2024) - scadenze per le aziende e impatto sui sistemi di etichettatura aziendali». Relatori dell'incontro saranno Massimo Peruzzo, Ispettore Reach/Clp Regione Veneto; Gianluca Stocco, esperto Reach/Clp, Ceo di Normachem srl ed Enrico Boscaro, consulente Reach/Ckp Normachem srl. L'incontro è organizzato da **Apindustria** Consimi.

Filiere tecnologiche verdi Il grande buco dell'energia pulita

Si investe ancora poco nelle infrastrutture green Un'occasione sprecata anche per creare occupazione

di carola olmi Nonostante la sua vocazione manifatturiera, l'Italia non ha sviluppato filiere complete per molte delle tecnologie verdi più promettenti, ma si è concentrata principalmente su componentistica, ingegnerizzazione, operation & maintenance. La conseguenza è un'accentuata dipendenza dall'estero su efficienza energetica e rinovabili. Questo è il principale problema emerso dallo studio "Una strategia energetica per l'Italia: Le vie per la decarbonizzazione e lo sviluppo economico e industriale" presentato ieri a Roma da Federmanager in collaborazione con Aiee (Associazione italiana economisti dell'energia). Per raggiungere gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento fissati al 2030 dalla SEN o dal più recente Piano Energia e Ambiente si devono fare investimenti aggiuntivi nel settore energetico di 180 miliardi di euro da qui al 2030. Questo rappresenta una grande opportunità se è vero, come stima il Piano Energia e Ambiente, che si potranno generare più di 75 mila nuovi posti di lavoro. PRODURRE IN ITALIA «Segnaliamo ancora uno sbilanciamento dell'industria sui settori a bassa tecnologia, che negli ultimi anni ci ha reso più vulnerabili rispetto alla competizione di altri player di più recente industrializzazione», ha osservato il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla. "Riteniamo prioritario - ha detto - investire sul comparto energia producendo qui le tecnologie e le infrastrutture che servono, soprattutto quelle innovative. Questo settore genera valore aggiunto e dà spinta all'occupazione". Dal rapporto emerge che "l'efficienza energetica" è il settore più sviluppato, dove si è investito di più fino ad oggi nel percorso verso la decarbonizzazione e dove si produce il più alto valore aggiunto sugli investimenti (1 milione di euro investito produce 6,7 milioni di euro di valore aggiunto), con la creazione di circa 17,6 nuovi posti di lavoro (temporanei e permanenti) su milione di euro annuo investito. Secondo lo studio Federmanager negli ultimi 5 anni l'efficienza energetica ha avuto un trend positivo incrementando la sua quota di investimento ogni anno. Il settore residenziale è al primo posto nella classifica degli investimenti in efficienza energetica (53%), segue il settore industriale (33%) ed il terziario (14%). Nel 2017 sono stati raggiunti i 6,7 miliardi di euro (+6,3% rispetto al 2016). "Bisogna spingere sugli investimenti e adottare una strategia migliorativa rispetto a quanto finora abbiamo considerato come obiettivo", ha aggiunto Cuzzilla. "A tal fine, grazie anche all'invito dell'On. Saltamartini, stiamo collaborando con la X Commissione Attività Produttive della Camera nell'ambito dell'Indagine conoscitiva in corso sul tema per offrire una strategia sullo sviluppo industriale che crei un circolo virtuoso pubblico-privato per il rafforzamento delle filiere produttive nazionali". MENO CARBONE Guardando alle fonti rinnovabili, delle tre tecnologie prese a riferimento per lo sviluppo industriale nella decarbonizzazione, ovvero pompe di calore, fotovoltaico e eolico, la più promettente in termini di filiera italiana sviluppata sono le pompe di calore, da considerare la grande scommessa dell'Italia. Gli economisti di Aiee hanno evidenziato inoltre i due fattori che stanno agendo positivamente lato efficienza energetica: una maggiore diffusione di competenze manageriale esperte del settore, come la nuova figura dell'energy manager, e in secondo luogo, l'introduzione di audit energetici che obbligano di fatto le imprese ad adeguarsi agli standard di efficienza. "Il profilo dell'energy manager è strategico per un settore ad alta complessità che si sta misurando con l'avvento di nuove tecnologie e con le sfide connesse alla sostenibilità ambientale", ha chiarito Cuzzilla. "Per questo

Federmanager intende sostenere la formazione per la crescita professionale di manager che non possono più essere squisitamente dei tecnici, bensì esperti dei processi, finanziamenti, nor mative in costante aggiornamento". Formazione, investimenti e opportunità occupazionali sono stati i temi toccati dagli speaker intervenuti al convegno di ieri: Giacomo Gargano , presidente Federmanager Roma, Sandro Neri , coordinatore commissione Energia di Federmanager e carlo Di Primio . presidente dell'Associazione italiana economisti dell'energia. Una panoramica sullo stato di avanzamento di tutti i settori energetici è stata oggetto della tavola rotonda, moderata da celestina Dominelli del Sole 24 Ore , a cui hanno partecipato Davide crippa , sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Tullio Berlinghi , capo della segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente, Dario Di Santo , managing director di Fire (**Federazione** Italiana per l'uso Razionale dell'Energia), Dino marcozzi , segretario generale Motus-e, Simone Togni , presidente Anev, Felice Egidi , advisor Elettricità Futura, mario cardoni , direttore generale di Federmanager e angelo artale , direttore generale di **Finco**.
Foto: il Rapporto

Foto: Per Federmanager centrare gli obie vi al 2030 sul calo dello smog richiede una spesa di 180 miliardi

Foto: Stefano Cuzzilla

Foto: (imagoeconomica)

LA RACCOLTA L' iniziativa di Cancro Primo Aiuto per il Veneto, di cui Netweek è media partner, riscuote adesioni

Elena Fanchini scende " in pista " per gli alluvionati

La campionessa di sci Elena Fanchini scende " in pista" per aiutare gli alluvionati del Veneto. E continua a crescere il numero di sostenitori dell' iniziativa lanciata da Cancro Primo Aiuto e di cui il circuito Netweek è media partner. Sono queste le principali novità della raccolta di materiale edile per la ricostruzione, soprattutto di abitazioni e aziende, e di mobili di arredamento per sostituire quelli andati distrutti avviata dopo l'alluvione che ha colpito in particolare, alla fine dell' ottobre scorso, le aree venete dell'Agordino, del Cadore, del Feltrino e del Comelico. Partiamo dall' impegno di Elena Fanchini, specialista di Discesa e SuperG, medaglia d' argento nella Discesa libera ai Mondiali di Bormio del 2005, che può vantare anche due vittorie in Coppa del Mondo a Lake Louise, in Canada, e a Cortina d' Ampezzo. Insieme a Peter Fill e a Francesca Marsaglia, Elena è da diversi mesi testimonial di Cancro Primo Aiuto. Pur essendo bloccata a casa per l' infortunio patito al suo ritorno agli allenamenti dopo aver superato, nei mesi scorsi, il cancro, Elena ha voluto contribuire alla raccolta lanciando un appello a imprenditori e cittadini che volessero partecipare alla raccolta. Lo spot andrà in onda già dai prossimi giorni dai canali che fanno capo a Mediapason (Telelombardia, Antenna 3 e Milanow). Prosegue, intanto, il reclutamento di nuovi sponsor dell' iniziativa promossa da Cancro Primo Aiuto con la collaborazione della Lega Lombarda, di **Confimi** Monza e Brianza di Confindustria Lecco-Sondrio e del Presidio territoriale di Monza e Brianza di Assolombarda. A loro si sono uniti, nel corso di queste settimane, diversi sostenitori: in primis Caloni Trasporti, che si farà carico di tutta la parte logistica del progetto, dal trasporto alla messa a disposizione di un magazzino in provincia di Padova. Con lui For Hotel Complements, che nel magazzino di Padova ha già fatto arrivare diversi bancali di piatti, bicchieri e posate, Bi.Ma, fornitore di un paio di camion di pellet che sono stati destinati all'Altopiano di Asiago, ad Agordo, a Santo Stefano di Cadore e in Val di Zoldo; e poi la catena di centri commerciali Iperal, l' azienda Tagliabue Spa, Essedicer e DAI Distribuzione Automatica Italiana, che ha fornito una decina di macchine per il caffè.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

parla l'ad di tim INTERVISTA

«Ora un tavolo sulla telefonia per la rete unica»

Federico De Rosa

Il ceo di Tim, Luigi Gubitosi, è pronto ad aprire un tavolo con Open Fiber:

«Siamo aperti anche alla combinazione delle reti».

a pagina 27

«L'Italia ha bisogno di infrastrutture ma ha poche risorse per realizzarle, eppure è tra i pochi Paesi che sta andando verso una sovrapposizione delle reti di telecomunicazioni». È un ritorno alla realtà il punto di partenza dell'analisi di Luigi Gubitosi. L'amministratore delegato di Tim ha un'idea piuttosto chiara sui passi che l'azienda deve fare ed è pronto ad aprire un tavolo con Open Fiber. «Prima di parlare delle possibili soluzioni - chiarisce - vorrei sedermi con Open Fiber per un esame approfondito della situazione esistente e delle opportunità che presenta. Qualsiasi discussione sul tema non può basarsi su opinioni ma su numeri, fatti e dati certi». I numeri sono quelli del nuovo piano industriale di Tim che Gubitosi sta mettendo insieme in vista della presentazione al consiglio il 21 febbraio. Lì sarà tutto più chiaro.

Lei è nel consiglio di Tim da maggio e amministratore delegato da due mesi. Che Tim ha trovato?

«Un'azienda con grandi competenze e capacità. Ci sono sicuramente molte aree da migliorare, ma in un contesto molto difficile Tim è riuscita comunque a fare meglio del mercato, dimostrando maggiore resilienza. L'azienda è pronta per il rilancio e ci sono tutti i presupposti per ottenerlo».

Il suo sarà il quarto piano strategico di Tim in quattro anni. Perché dovrebbe funzionare?

«Mi ricorda la domanda che mi fece un suo collega quando arrivai in Rai e i fatti hanno dimostrato come è andata. I giudizi si danno sempre alla fine del percorso, però posso dire che in Tim vedo spazi di miglioramento e opportunità».

Al mercato cosa racconterà? Cosa si aspettano da lei?

«Il mercato si aspetta tre cose fondamentali: l'aumento di generazione di cassa organica, capire come possiamo sfruttare le opportunità di valorizzazione disponibili e la fine della conflittualità tra gli azionisti».

Non le chiedo in quale ordine se li aspetta, ma forse la risolvere la conflittualità tra gli azionisti è prioritaria se vuole portare a termine il piano che sta preparando....

«Io devo fare il miglior interesse della società assicurandole un futuro sicuro e stabile, nell'interesse di tutti gli azionisti e stakeholder. Nel caso degli azionisti, tutti nessuno escluso, hanno un obiettivo comune che è veder crescere il valore del titolo Tim».

Lei ha azioni Tim?

«Sì ho comprato un milione di azioni e intendo investire anche in futuro in azioni della società».

Tornando ai suoi azionisti, come pensa di mettere d'accordo Elliott e Vivendi?

«Creando valore e questo si può fare riportando Tim al centro del sistema italiano delle telecomunicazioni. Sarà importante trovare un comune punto di incontro tra i nostri azionisti e per quanto mi riguarda farò il possibile perché si raggiunga un equilibrio».

Al momento il livello di conflittualità resta alto, come si è visto in occasione della diffusione dei dati preliminari del 2018, letti da Vivendi come un pretesto per scaricare la colpa su Amos Genish. Come è andata?

«Come abbiamo dichiarato pubblicamente nei giorni scorsi, informare il mercato non solo è buona prassi ma anche un obbligo di legge. In particolare il consiglio, avendo ricevuto informazioni rilevanti sull'andamento gestionale della società, ha ritenuto opportuno comunicarle».

Cosa non ha funzionato con Genish ?

«Non mi piace criticare i miei predecessori. Mi limito a dire che non c'è stata sintonia con l'azienda e con il Paese».

Con l'uscita di Genish, Tim archivia anche il piano DigiTim. Il suo su cosa si concentrerà?

«Dovrà aspettare il 21 febbraio per conoscerne i dettagli. Sono ottimista sulla nostra capacità di aggredire la struttura dei costi e di mantenere la nostra leadership sul mercato. Un punto importante sarà lavorare anche sull'organizzazione, sui processi e sulla cultura aziendale, indispensabili per realizzare il piano».

E sulla rete, ci sarà l'atteso scorporo per arrivare alla rete unica?

«L'Italia ha poche risorse per realizzare infrastrutture ed è in costruzione una seconda rete che si sovrapporrebbe a quella di Tim. E' opportuno massimizzare l'efficacia degli investimenti viste anche le dimensioni delle infrastrutture di cui il Paese ha bisogno».

Quindi ha senso un'integrazione con Open Fiber?

«Come ho già detto, qualsiasi discussione sul tema deve basarsi su fatti e dati certi».

Un'idea di come procedere se la sarà fatta...

«Siamo pronti ad aprire un tavolo con Open Fiber con l'obiettivo di esplorare possibili sinergie, che possono andare da accordi commerciali, co-investimenti, fino anche ad una possibile combinazione complessiva delle due infrastrutture. E' importante capire i valori in gioco».

E in caso di combinazione, Tim dovrà mantenere il controllo della società unica della rete?

«Il tema del controllo verrebbe esaminato successivamente e ovviamente riguarda gli azionisti, il management potrà esprimere suggerimenti solo dopo tutte le analisi del caso».

Oltre alla rete il mercato si aspetta novità anche su altri fronti: si sente parlare di vendita del Brasile, di cessione di Sparkle, di una risistemazione di Inwit. E' previsto?

«Andiamo con ordine: le torri di Inwit sono un gioiello industriale ben gestito, un punto di riferimento in un mercato alla ricerca di sinergie. Inwit può giocare un ruolo importante in questo contesto».

Il Brasile?

«Tim Brasil ha fatto bene nel 2018 e ci sono le premesse perché rafforzi la sua posizione».

Resta ancora Sparkle, ci saranno novità?

«Sparkle è una società strategica che è stata trascurata. Stiamo lavorando a un piano di rilancio».

Lei ha alle spalle una lunga esperienza di ristrutturazioni, penso alla Rai e ad Alitalia. Per Tim vede una possibilità definitiva di rilancio?

«Il settore delle Tlc è strategico per lo sviluppo e la digitalizzazione del nostro Paese. Il lancio del 5G accelererà il processo di cambiamento di un settore che ha bisogno di un complessivo piano di riassetto. Tim è pronta ad essere al centro di questa partita per portare vantaggi agli azionisti, ai dipendenti, ai clienti e, in sintesi, al Paese. Tim è l'unica azienda italiana che ha le dimensioni per essere competitiva con gli altri gruppi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione degli accessi I soci alla banda larga per tipologia I numeri 23,9% Vivendi 65,70% DLS: rete di trasmissione digitale 23,70% FTTC: fibra fino alla cabina 4,20% FTTH: fibra fino a casa 6,40% FWA: rete mobile a banda larga 8,84% Fondo Elliott 4,26% Cassa depositi e prestiti 3,01% Canada pension plan fund 50% Enel 50% CDP Equity Altri 10.400 centrali 575.000 km di tracciato dei cavi 724.000 km di fibra in accesso 151.000 armadi 115 milioni km di cavi a coppie asimmetriche 8,8 milioni pali Fonte: Consob e Borsa Italiana La rete Tim

L'Italia ha bisogno di infrastrutture ma ha poche risorse per realizzarle Creare una seconda rete che andrà a sovrapporsi a quella di Tim rappresenta uno spreco

Il primo passo da fare è aprire un tavolo con Open Fiber per studiare le possibili sinergie che possono andare da accordi commerciali fino alla combinazione delle reti

Il settore delle telecomunicazioni è strategico

per lo sviluppo e la digitalizzazione del Paese, il 5G accelererà il processo di cambiamento di un settore che ha bisogno di un riassetto

Chi è

Luigi Gubitosi, 57 anni, è stato nominato amministratore delegato di Tim a novembre del 2018. Era nel consiglio di Tim da maggio. Prima di Tim era commissario straordinario di Alitalia. In precedenza è stato direttore generale della Rai, amministratore delegato di Wind e ha lavorato a lungo nel gruppo Fiat di cui è stato anche Cfo e consigliere

La parola

rete unica

Il dibattito attorno alla «rete unica» riguarda le infrastrutture di trasmissione in fibra ottica di Tim e di Open Fiber. Due reti separate e, in alcuni casi sovrapposte, per le quali si discute se non sia opportuno metterle insieme e creare una società per la rete unica che consentirebbe di accelerare la penetrazione della fibra ottica senza disperdere risorse. Il governo spinge per questa soluzione e a dicembre ha varato nel decreto fiscale una serie di agevolazioni per favorire la nascita della rete unica.

Conte dagli industriali e in Piazza Affari. Oggi l'Istat sulla crescita Salvini: spread ai minimi da sei mesi, cresce la fiducia e siamo ottimisti

«Frenata del Pil, poi il riscatto»

I conti L'Ufficio parlamentare di bilancio: rischi e incertezze sui target di finanza pubblica
Ri. Que.

MILANO

Giornata milanese, ieri, per il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Una giornata particolare. Con i dati sull'andamento del Pil in arrivo oggi come invitato di pietra nelle diverse occasioni di confronto con il mondo produttivo della «capitale economica». A partire dall'apertura delle contrattazioni di Borsa in Piazza Affari. Passando per la visita al presidente della Camera di Commercio Carlo Sangalli. Per finire con l'incontro con il numero uno di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina.

È chiaro a tutti che da oggi i numeri dell'Istituto di statistica potrebbero certificare la recessione tecnica. Davanti all'aristocrazia imprenditoriale di Assolombarda, la prima territoriale di Confindustria - in prima fila da Gianfelice Rocca a Diana Bracco, da Marco Tronchetti Provera a Letizia Moratti - il premier cerca di andare già oltre. Ammettendo che in effetti «probabilmente domattina (oggi, ndr) potrebbe uscire una nuova rilevazione Istat con una contrazione del Pil nel quarto trimestre». Ma secondo Conte non bisogna drammatizzare. Al contrario, è necessario costruire quel clima di collaborazione e fiducia tra governo e imprese che finora non è mai del tutto decollato.

D'altra parte con le nubi che si addensano all'orizzonte collaborazione e unità d'intenti diventano più preziose che mai. Proprio mentre il premier parlava a Milano, tra l'altro, l'ufficio parlamentare di Bilancio metteva in evidenza come «il conseguimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica» sia soggetto a «rischi e incertezze che riguardano il quadro macroeconomico». In particolare, l'Ufficio parlamentare di Bilancio segnala come nel 2020-21, «il raggiungimento del rapporto deficit/Pil sia interamente affidato alle clausole di salvaguardia su Iva e accise». Ma «alla luce di quanto avvenuto in passato, la prospettiva di sostituzione delle clausole appaia, perlomeno, di realizzazione complessa». Anche perché «la spesa residua aggredibile, rappresentata in buona parte dalla spesa sanitaria, sarebbe oggetto di riduzioni consistenti». Come dire: una via d'uscita indolore non esiste, o sale l'Iva o si taglia la spesa sanitaria. Ma il vicepremier Matteo Salvini ignora l'allerta e invia messaggi rassicuranti: «Lo spread è ai minimi da sei mesi, c'è grande richiesta di Bot con rendimenti in diminuzione e fiducia dei consumatori italiani in crescita: tutti ottimi segnali, lavoriamo per migliorare ancora».

Nonostante la complessità del momento il premier ieri ha fatto il possibile per far partire il rapporto con l'élite produttiva del Paese su basi nuove. Improntate su tre parole chiave: collaborazione, positività e fiducia. Conte non è preoccupato per l'andamento dell'export italiano perché «quando finirà la guerra dei dazi tra Usa e Cina recupereremo le posizioni». E poi c'è per tutti «una possibilità di riscatto nel secondo semestre dell'anno». Basata anche sulle riforme che il governo ha intenzione di varare per facilitare la vita alle imprese: nuovo processo civile, riduzione della burocrazia, investimenti per la messa in sicurezza del territorio. Conte riconosce davanti agli imprenditori che «forse questa non è la legge di Bilancio che avreste voluto». Moltiplica i segnali di apertura. Ma fa anche notare alle imprese che questo governo mantiene solido il suo consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2018 2016 2017 2018 2019 0,4 0,3 0,3 0,3 0,3 0,3 0,5 0,5 0,2 0,2 -0,1 IL COSTO DEL DEBITO Il tasso sui Btp decennali 3,50 3,00 2,50 2,00 1,50 ANDAMENTO DEL PIL (Variazioni trimestrali in percentuale) PREVISIONI DI CRESCITA DEL FMI (Pil in %) gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen -0,1 0,0 0,1 0,2 0,3 0,4 0,5 L'ANDAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 130,8 100 110 120 130 115,4 116,5 131,8 129 123,4 132,1 132,6 130,8 130 Debito pubblico (% del Pil) Previsioni Fonte: Fmi, World Economic Outlook update Fonte: Bloomberg Fonte: Istat Corriere della sera 2018 (stime) 2019 (previsioni) 2020 (previsioni) Mondo Eurozona Germania Francia Italia Spagna USA Regno Unito 3,7 1,8 1,5 1,5 1 2,5 2,9 1,4 3,5 1,6 1,3 1,5 0,6 2,2 2,5 1,5 3,6 1,7 1,6 1,6 0,9 1,9 1,8 1,6 2,6%

La crescita

Arriverà oggi il verdetto sulla recessione dell'economia italiana, quando l'Istat renderà noti i dati sul Pil del quarto trimestre. Se alla contrazione del periodo luglio-settembre ne seguirà un'altra, l'Italia sarà ufficialmente entrata nella cosiddetta «recessione tecnica», quella che si verifica appunto con due trimestri consecutivi di calo del Pil

Dall'«uscita» dal 2018 dipenderà anche l'andamento del 2019: il governo stima ufficialmente una crescita dell'1%, ma le previsioni di analisti, organizzazioni internazionali e istituzioni nazionali cominciano a convergere su percentuali più basse

«Siamo fiduciosi che nel 2019 raggiungeremo tutti

gli obiettivi

che ci siamo prefissi»

ha fatto sapere ieri il premier Giuseppe Conte

Foto:

Sul sito web

del Corriere,

nel canale Economia,

tutti gli approfondimenti sui conti pubblici

Gli scenari

Rallentano l'auto e le fabbriche Il Tesoro: niente manovra-bis

Mario Sensini

roma Una notizia non certo auspicata, ma attesa. E che non cambia più di tanto i programmi del governo nell'immediato, anche se rende più difficile il controllo dei conti pubblici, già sotto lo stretto monitoraggio di Bruxelles. Il margine di manovra, già esiguo, si riduce ulteriormente anche se al Tesoro e a Palazzo Chigi si confida che la Ue, come prevedono le regole, tenga conto dell'impatto della congiuntura negativa sui conti pubblici e sul disavanzo, che è comunque lontano dal tetto massimo del 3%.

«Non esiste parlare di manovra correttiva» dicono, a scampo di equivoci, i tecnici del ministero dell'Economia. Lo stesso ministro, Giovanni Tria, si dimostra abbastanza fiducioso. Anche perché lo spread, il differenziale di rendimento tra i titoli pubblici italiani e quelli della Germania, il paese più «solido» della Ue, sta continuando a diminuire, nonostante il rallentamento della congiuntura sia stato ormai scontato dai mercati.

Segno che non c'è di nuovo un «caso Italia», almeno non fino a questo momento, anche se da noi la flessione nella produzione di auto è stata più forte che in Europa, accentuata dalle nuove misure fiscali anti inquinamento. Nell'immediato la priorità del Tesoro resta la spinta sugli investimenti pubblici, la chiave per tornare a far crescere il Pil.

Lo spread ieri è arrivato a 242 punti base, il livello più basso da settembre, con il rendimento dei Btp a dieci anni sceso al 2,6%, valore che non si registrava da luglio. La flessione del differenziale è indispensabile per tenere a freno la spesa per gli interessi, indispensabile per far quadrare i conti, ma è anche un segnale di fiducia dei mercati.

«Credo che l'appoggio, la fiducia degli investitori sull'economia italiana, e quindi la fiducia che ripongono nella sottoscrizione del debito italiano non venga meno» dice il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Il calo della crescita a livello europeo potrebbe paradossalmente aiutare il governo nel dibattito con Bruxelles. La nuova frenata dell'economia è un motivo in più per giustificare una manovra espansiva, come quella impostata per il 2019. «Anche gli altri paesi, come la Germania, dovranno cercare di adottare politiche più espansive» dice Tria.

Il raffreddamento della congiuntura, per giunta, riporta indietro l'Italia nell'avvicinamento al pieno potenziale dell'economia. Secondo la Ue si sarebbe raggiunto nel 2020, e da quel momento avrebbe dovuto cambiare anche l'impostazione del bilancio, che sarebbe dovuto tornare ad essere restrittivo. Una prospettiva che si allontana e rende meno difficile la manovra del 2020, quando si ripresenteranno le clausole Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito di cittadinanza Nelle agenzie per l'impiego

Navigator, esperto e co.co.co. Seimila posti, la corsa al bando

Il ministro Bongiorno: impossibile far ricorso alle graduatorie e ai vincitori di concorsi
Claudia Voltattorni

Roma Laureato. Con esperienza. In grado di «seguire personalmente il beneficiario del reddito di cittadinanza nella ricerca di un lavoro, di un'opportunità formativa o di reinserimento professionale». È questo il profilo del «navigator», una delle figure fondamentali per far funzionare il reddito di cittadinanza, quella che, a dirla con il ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio, «aiuterà a sopperire al periodo che serve ai centri per l'impiego per andare a regime», mettendo in contatto «lavoratore e datore di lavoro», «parlerà con gli imprenditori locali» e «studierà un piano personalizzato per un percorso di lavoro e carriera».

In base a quanto stabilito dal «decretone» su reddito e quota 100, ne servono almeno diecimila. Quattromila saranno a carico delle Regioni che li assumeranno attraverso concorsi pubblici e li gestiranno in autonomia. Gli altri seimila saranno selezionati e formati direttamente dall'Anpal (l'agenzia per le politiche attive del lavoro) attraverso la sua società Anpal Servizi Spa. Per il 2019 è prevista una spesa di 200 milioni di euro, che salgono a 250 nel 2020. Solo 50 i milioni a disposizione per il 2021.

Il loro reclutamento sarà attraverso un concorso e un colloquio: si cercano laureati in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia o scienze della formazione. E avranno un contratto di collaborazione per due anni. Non saranno stabilizzati né saranno scelti dalle graduatorie dei vincitori di concorsi pubblici. Lo ha sottolineato la ministra della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno rispondendo ad una interrogazione parlamentare: «La natura giuridica di chi assume (Anpal Servizi, ndr) rende impossibile far ricorso alle graduatorie, né è astrattamente ipotizzabile l'utilizzazione di vincitori di concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni». Nei giorni scorsi le centinaia di vincitori di concorsi pubblici ancora in attesa di un impiego avevano lamentato una disparità di trattamento rispetto ai seimila «navigator» chiedendo di essere assunti al loro posto. «Non c'è alcuna disparità di trattamento» ha però risposto la ministra Bongiorno: «Anpal Servizi non è una pubblica amministrazione, inoltre, non stipulerà contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, ma contratti che si caratterizzano per il fatto che il collaboratore organizzerà autonomamente l'attività lavorativa». E sulle stabilizzazioni annunciate nei giorni scorsi dallo stesso Di Maio («A decorrere dal 2019, Anpal è autorizzata a stabilizzare le persone in contratti di lavoro a tempo indeterminato, entro un limite di spesa di un milione di euro»), la Bongiorno frena: «Non fa parte del decreto, sono delle dichiarazioni, ma non si può già parlare di stabilizzazioni».

Ma intanto il bando ancora non c'è. Per i seimila posti si prevedono tra i 50 e i 60 mila candidati. La retribuzione prevista è intorno ai 30 mila euro lordi l'anno. Una corsa contro il tempo. Il vicepremier Di Maio ha promesso i nuovi «navigator» tra maggio e giugno. E l'indicazione è di «accelerare al massimo» la preparazione del concorso per rispettare i tempi. Anche perché prima di accompagnare chi cerca lavoro, i «navigator» dovranno sostenere un periodo di formazione. E già c'è chi si propone illegalmente come formatore, tanto che Anpal Servizi ha dovuto avvertire: «Si tratta di corsi erogati in completa autonomia da enti e società di formazione e orientamento indipendentemente da qualsiasi indicazione da parte di Anpal e Anpal Servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe del reddito Corriere della Sera 5 Sottoscrizione del Patto di lavoro o Patto di reinserimento I maggiorenni della famiglia ammessa al Rdc devono sottoscrivere un Patto di lavoro. Se non ci sono persone collocabili, si sottoscrive un Patto di inclusione sociale 6 Doveri da adempiere Il patto obbliga a registrarsi sulla piattaforma informatica, consultarla quotidianamente e svolgere ricerca attiva del lavoro tutte le settimane, rispondendo alle offerte di lavoro 7 Taglio del 20% L'importo va speso nel mese corrente altrimenti l'assegno è decurtato del 20% nel mese seguente RINNOVO DEL SUSSIDIO Scaduti i primi 18 mesi può essere rinnovato dopo una sospensione di un mese PERDITA DEL SUSSIDIO Avviene per diversi motivi: collocamento lavoro; fine 18 mesi; mancato adempimento dei doveri o truffa 1 Presentazione della domanda La domanda può essere presentata alle Poste. Dal 6 marzo sarà possibile compilare il modulo per la richiesta di accredito. Non sarà possibile farlo nei primi 5 giorni di ogni mese per non ingolfare le filiali impegnate con il pagamento delle pensioni 780 € 780 € ACCETTATA Basta non avere uno dei requisiti per non ottenere il Rdc RIFIUTATA Isee inferiore a 9.360 euro Seconda casa di valore non superiore a 30.000 euro Conto in banca non superiore a 6.000 euro 4 Il numero seriale sulla carta Sulla carta non ci sarà nominativo ma un numero seriale identificativo della famiglia destinataria dell'assegno 2 I dati trasmessi all'Inps Poste Italiane trasmetterà direttamente all'Inps che ha cinque giorni per verificare le condizioni reddituali e patrimoniali del soggetto. Al momento non c'è alcun limite di tempo per l'invio di questi dati alle anagrafi comunali per la verifica dei requisiti di cittadinanza, di residenza e di permesso di soggiorno 3 L'importo da caricare L'Inps provvederà a comunicare alle Poste l'importo da caricare sulla carta prepagata, specificando anche la quota che si può prelevare in contanti Primi 18 mesi: proposte entro 250 chilometri Dopo 18 mesi: proposte di lavoro in tutta Italia

Chi sono

Per aiutare i beneficiari del reddito di cittadinanza, vengono selezionati 6.000 «navigator» e assunti con un contratto di collaborazione per due anni a circa 30 mila euro lordi l'anno Il «navigator» è laureato in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia o scienze della formazione e deve sostenere un colloquio

Si sblocca la nomina di Blangiardo all'Istat

Via libera del Parlamento: il demografo vicino al Carroccio verso la presidenza
Claudia Voltattorni

Roma

Gian Carlo Blangiardo si avvicina sempre di più alla presidenza dell'Istat. Le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, ieri, hanno dato il via alla nomina del professore dell'Università Bicocca di Milano, dopo uno stallo di quasi due mesi. Determinanti sia al Senato che alla Camera i voti di Forza Italia che, con Lega e M5S, ha detto sì al nome proposto dal governo (e caro alla Lega) per la guida dell'Istituto nazionale di statistica. Per legge, serviva la maggioranza dei due terzi: alla Camera i sì sono stati 33 (su 47); al Senato 18 sì (su 24) e 5 no. Ora manca davvero poco. Il consiglio dei Ministri dovrà ratificare la nomina che sarà ufficializzata poi da un decreto del Quirinale. Al massimo entro due settimane l'Istat, dopo mesi di attesa, avrà il suo presidente.

«Esprimo assolutamente soddisfazione - ha detto Blangiardo -, ma aspetto la fine della procedura».

Fin dall'inizio, la nomina del demografo esperto in flussi migratori e politiche per la famiglia ha provocato polemiche. Soprattutto per la sua vicinanza alla Lega e le sue idee su immigrazione, aborto e famiglia. Lo scorso luglio, era stato lo stesso Blangiardo a raccontare di essere stato scelto dalla ministra della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno per guidare l'Istat. Un annuncio inusuale visto che la legge prevede invece una lunga procedura e che quindi aveva costretto la ministra ad uno stop e a lanciare una selezione pubblica. Tra i tre rimasti al colloquio finale, anche Blangiardo, poi scelto ancora una volta dalla Bongiorno e approvato dal Consiglio dei ministri. Ora l'ok del Parlamento.

«Un altro atto di forza del governo contro la ricerca pubblica», insorge la Flc Cgil e il segretario Francesco Sinopoli parla di «una nomina discutibile sotto il profilo della terzietà che dovrebbe caratterizzare un presidente dell'Istat». E pure i lavoratori dell'istituto si dicono «preoccupati». Nei mesi scorsi avevano lanciato una raccolta di firme e una petizione online contro la nomina di Blangiardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Gian Carlo Blangiardo,

70 anni,

è ordinario

di Demografia all'Università

di Milano Bicocca.

La sua nomina dovrà essere ratificata

dal Consiglio dei ministri,

poi il via libera definitivo arriverà

con un decreto del Quirinale

Vicenza

Fisco, appello delle imprese ai sindaci: no agli aumenti delle aliquote

Barbara Ganz

Barbara Ganz a pag. 8

Un appello a «non prevedere alcun ulteriore aggravio a carico delle categorie produttive, anzi, nei limiti del possibile, a deliberare riduzioni di aliquota, per evitare che un ulteriore aumento della pressione fiscale, anche locale, favorisca il triste fenomeno dell'abbandono di avviate attività economiche». È la lettera inviata a tutti i sindaci della provincia di Vicenza, firmata dal presidente della Confindustria territoriale Luciano Vescovi «a nome delle migliaia di imprese e lavoratori che con grande difficoltà e impegno, alimentano con il proprio quotidiano lavoro il benessere della nostra comunità».

La Legge di Bilancio per il 2019 - scrive Vescovi - «non ha prorogato la sospensione del potere degli enti locali di deliberare aumenti delle aliquote dei principali tributi e delle addizionali locali prevista, da ultimo, dalla legge 205 del 27 dicembre 2017. Come presidente di Confindustria Vicenza, desidero esprimerle la forte preoccupazione dei nostri associati per l'eventuale aumento della pressione fiscale, che la rimozione del blocco degli aumenti dei tributi locali rende possibile. L'aumento delle rendite catastali disposto a suo tempo dal decreto "salva Italia", l'elevata misura dell'aliquota base provvisoria dell'Imu, ben superiore all'aliquota media della precedente imposta comunale Ici, e l'introduzione della Tasi hanno provocato, in passato, un aggravio di tassazione che ricade sulle imprese, già provate da un lungo periodo di forte crisi economica e di generale contrazione di ricavi e utili».

Sullo sfondo c'è il termine, ormai prossimo, per l'approvazione del bilancio di previsione per il 2019: «I Comuni potranno esercitare la facoltà di introdurre una maggiorazione o una riduzione delle aliquote. In previsione di questa vicina scadenza, chiedo a Lei e al Consiglio Comunale di non prevedere alcun ulteriore aggravio a carico delle categorie produttive». Aggravio che potrebbe tradursi in un abbandono di «avviate attività economiche. È interesse degli stessi Comuni - sottolinea Vescovi - non penalizzare le imprese esistenti sul proprio territorio, per non perdere valore aggiunto e posti di lavoro che ridurrebbe la ricchezza della comunità e le entrate dello stesso ente locale. Sono consapevole delle difficoltà finanziarie che i numerosi tagli dei trasferimenti statali provocano alle virtuose amministrazioni locali della nostra provincia, ma confido che i nostri sindaci sappiano responsabilmente reperire le risorse attraverso i risparmi che possono derivare da una gestione efficiente dei servizi comunali, anche attraverso aggregazioni e condivisioni di servizi». Già da alcuni anni nel Vicentino il Rapporto sulla fiscalità locale monitora la situazione, con l'obiettivo di confrontare negli anni le scelte delle amministrazioni comunali ed evidenziare i casi di maggiore criticità in termini di impatto sulle attività produttive e sull'attrattività del territorio, ma anche di consolidare una collaborazione e un dialogo stabili con le amministrazioni comunali. L'ultima edizione metteva in luce una provincia soggetta a una pressione fiscale elevata: le aliquote esaminate per il solo 2017 sono state circa 600 con un complessivo modesto aumento della pressione fiscale a livello locale (0,06% circa), e con aliquote in crescita nel 52% dei Comuni (contro il 42% del 2016), in calo nel 29% e invariate nel 19% dei casi. Un quadro in controtendenza rispetto agli ultimi anni, soprattutto se si considera che gli Enti hanno potuto aumentare solo la Tari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Barbara Ganz

I Comuni della provincia di Vicenza che nel hanno aumentato la pressione fiscale a carico delle imprese 52 per cento

Foto:

marka

La classifica --> Fra i comuni che hanno introdotto i maggiori aumenti c'è Arzignano, nel cuore del distretto della concia

LUCIANO

VESCOVI

Presidente di Confindustria Vicenza

Quota 100, tempi stretti per i dipendenti pubblici

Le nuove pensioni. Gli statali che intendono uscire alla prima data utile del 1° agosto devono presentare la richiesta entro oggi - Alle 19 di ieri arrivate oltre 5.500 domande
Matteo Prioschi Fabio Venanzi

Con l'apertura dei canali per la presentazione delle domande di pensione anticipata, in quota 100 e opzione donna è partita la corsa all'uscita dal mondo del lavoro. Una corsa che però riguarda soprattutto i dipendenti pubblici che vogliono fruire della nuova possibilità di pensionamento con almeno 62 anni di età e 38 di contributi.

Infatti, per effetto della finestra mobile di sei mesi, devono presentare la richiesta entro oggi se vogliono uscire con la prima decorrenza utile, cioè al 1° agosto perché se iscritti a una gestione ex Inpdap maturano la decorrenza dal primo giorno successivo alla finestra. Contestualmente, però, devono anche presentare la domanda di collocamento a riposo all'amministrazione di appartenenza, che, in base all'articolo 4 del decreto legge 4/2019, richiede un preavviso di sei mesi rispetto alla decorrenza della pensione. Secondo i dati forniti dall'Inps, da martedì alle ore 19 di ieri sono state presentate 5.532 domande.

L'articolato meccanismo di applicazione delle finestre che il decreto legge ha introdotto per quota 100, opzione donna e pensione anticipata è stato illustrato nella circolare 11/2019 dell'Inps ed è sviluppato nel dettaglio nella tabella in pagina, da cui si può vedere come la data effettiva di cessazione dal lavoro cambi in relazione alla soluzione scelta e al settore in cui si è impiegati. Così se i dipendenti pubblici possono aver fretta per non perdere nemmeno un giorno di quota 100, le donne che scelgono opzione donna possono prendersela con calma nel presentare la domanda di pensionamento, dato che dalla maturazione dei requisiti alla decorrenza devono trascorrere da dodici a diciotto mesi.

La circolare sottolinea la possibilità di accedere a quota 100 cumulando eventuali contributi versati in più gestioni, purché gestite dall'Inps. Ma l'accesso alla pensione con la quota potrà avvenire anche ricorrendo all'opzione al sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini, esercitabile da quei lavoratori che hanno meno di diciotto anni di contribuzione al 31 dicembre 1995, un'anzianità contributiva non inferiore a 15 anni di cui almeno 5 ricadenti nel sistema contributivo puro.

È inoltre possibile utilizzare il computo dei periodi contributivi nella gestione separata. Gli iscritti a quest'ultima, che possono far valere periodi contributivi presso la gestione dei lavoratori dipendenti, le forme esclusive e sostitutive della medesima, quelle dei lavoratori autonomi, hanno facoltà di chiedere il computo di questi contributi nella gestione separata, ai fini del diritto e della misura della pensione a condizione che optino per il calcolo interamente contributivo e che ne ricorrano le condizioni. Il computo riguarda tutti e per intero i periodi assicurativi (che devono collocarsi prima del 1996 o a cavallo del 1996), non essendo possibile un computo parziale. Un'opzione utilizzabile da chi è già pensionato e vuole aggiungere ulteriori contributi.

L'Inps ricorda, inoltre, il divieto di cumulo dei redditi da lavoro fino all'età della pensione di vecchiaia per chi utilizza quota 100, fatta eccezione per i compensi prodotti da attività di lavoro autonomo occasionale fino a 5.000 euro lordi all'anno. A fronte del superamento di tale importo o del mancato rispetto del divieto, scatta la sospensione dell'erogazione della pensione nell'anno in cui sono stati prodotti i redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO DELLE USCITE

Le finestre tra la maturazione del diritto e la decorrenza della pensione QUOTA 100
ANTICIPATA OPZIONE DONNA COMPARTO

SCUOLA

E AFAM (ALTA FORMAZIONE ARTISTICA, MUSICALE E COREUTICA) DIPENDENTI

SETTORE

PRIVATO E AUTONOMI DIPENDENTI

SETTORE

PUBBLICO LAVORATORE SETTORE PRIVATO LAVORATORE SETTORE PUBBLICO LAVORATRICI
DIPENDENTI

PRIVATE LAVORATRICI

DIPENDENTI

PUBBLICHE LAVORATRICI AUTONOME* Finestra 3 mesi 6 mesi 3 mesi 12 mesi 18 mesi La
decorrenza

è sempre dal

1° settembre

per la scuola

e 1° novembre

per Afam.

Per accedere a quota 100, opzione donna, pensione anticipata

nel 2019 si deve presentare la domanda entro

il 28 febbraio

se si maturano i requisiti entro

il 31 dicembre

di quest'anno Gestione Fondo dipendenti, artigiani, commercianti, gestioni sostitutive,
separata Ipost,

Fs Ex

Inpdap Gestioni diverse da ex Inpdap Tutte le gestioni tranne le esclusive Gestioni esclusive
(Ex Inpdap) Fondo dipendenti e gestioni sostitutive Ipost,

Fs Ex

Inpdap Gestioni diverse da ex Inpdap Artigiani, commercianti, separata Inps, coltivatori
diretti/

mezzadri Prima decorrenza utile Primo

giorno

del mese successivo alla

finestra Primo giorno successivo alla finestra Primo giorno successivo alla

finestra Primo giorno

del mese successivo alla finestra Primo giorno

del mese successivo alla

finestra Primo giorno successivo alla

finestra Primo giorno

del mese successivo alla

finestra Primo giorno successivo alla finestra Primo giorno successivo alla

finestra Primo giorno

del mese successivo alla finestra Primo
giorno

del mese successivo alla

finestra Esempio di decorrenza con requisiti maturati il 20 maggio Dal 1° settembre Dal 21
agosto Dal 21 novembre Dal 1° dicembre Dal 1° settembre Dal

21 agosto Dal

1° giugno 2020 Dal

21 maggio 2020 Dal

21 maggio 2020 Dal

1° giugno 2020 Dal

1° dicembre 2020

(*) Inclusive quelle che hanno parte dei contributi come autonome e parte come dipendenti

PAROLA CHIAVE

Quota 100

In pensione prima

È il meccanismo che consente di andare in pensione con almeno 62 anni di età e 38 di
contributi. È stata introdotta in via sperimentale fino al 2021, ed entro tale data dovranno
essere maturati i requisiti, anche se la domanda di pensione potrà essere presentata anche
successivamente

Foto:

Sul sito de

«Il Sole 24 Ore»

il tool per calcolare decorrenza e importo pensione

calcolatore -->

Conte anticipa l'Istat: giù il Pil ma ottimismo per il futuro

L'incontro. Il premier nella sede di Assolombarda Bonomi: «Priorità alle infrastrutture per spingere la crescita, ora serve una manovra compensativa»

Luca Orlando

Milano

La sorpresa è solo nella forma, un presidente del Consiglio che anticipa il dato Istat. Perché la sostanza, la possibilità di un Pil negativo nel quarto trimestre che si traduce in recessione tecnica per il Paese, era in fondo nelle cose. L'annuncio, «diamo per scontata una nuova contrazione del Pil», non è comunque dei più graditi, anche perché presentato da Giuseppe Conte ad una platea di imprenditori, che sulla crescita economica costruiscono la propria attività e traggono i budget. Da Washington sul tema interviene anche il ministro dell'Economia, più prudente soprattutto nell'allontanare il sospetto che il dato in arrivo questa mattina sia stato visionato dal Governo in anticipo. «Confermo che aspettiamo i dati Istat - spiega Giovanni Tria - non drammatizzerei l'attesa, non credo cambi molto le cose per la situazione italiana». Il premier, che a stretto giro precisa di non conoscere le previsioni, invita comunque a guardare avanti, ad un secondo semestre in cui ci sono tutti gli elementi per sperare in un riscatto e per ripartire, dicendosi fiducioso sul raggiungimento degli obiettivi del Governo nel 2019.

Ottimismo ribadito a più riprese davanti al consiglio generale di Assolombarda, certamente la tappa più complicata nella lunga giornata milanese del premier.

Ancora recente è infatti l'eco dell'ultima assemblea della maggiore territoriale di Confindustria, una bocciatura senza appello delle politiche del Governo, allora peraltro solo impostate. I toni ora sono più distesi ma le richieste di fondo non cambiano. Anche perché di fronte all'invito espresso allora di evitare i tre «azzardi rischiosi» evidenziati (la preferenza della spesa corrente rispetto agli investimenti, lo scontro continuo con la Ue, il depotenziamento degli incentivi per il piano 4.0), a distanza di mesi vi è ora la presa d'atto che il Governo ha agito in modo diverso. Ora però è il momento di guardare avanti e «la priorità - spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - non è una manovra correttiva della finanza pubblica, ma piuttosto compensativa». Intervento il cui perno, per dare una «sferzata» al Pil, deve essere rappresentato dalle infrastrutture. Avanti dunque con le 400 opere già finanziate per 27 miliardi, avanti con la Tav, così come la Pedemontana lombarda, quella veneta, la Gronda in Liguria. Di Tav Conte non parla, tenendosi distante da un dossier che vede Lega e M5S su posizioni opposte, ribadendo però la volontà di procedere sul fronte della semplificazione delle procedure («la riforma tecnica più complessa che stiamo affrontando»), usando in modo efficace i fondi esistenti, 15 miliardi dedicati agli investimenti nel prossimo triennio. Per metà febbraio il premier ha annunciato il varo del piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio, con «miliardi freschi» che potranno essere spesi attraverso la protezione civile. Altri 13 miliardi di investimenti in tre anni, ricorda Conte, arriveranno dalle aziende controllate dallo Stato, «che ho convocato per fare squadra, quando mi sono reso conto che il nostro problema era la crescita».

Sempre sul fronte delle opere Conte annuncia la creazione di una task force incardinata nella Presidenza del Consiglio, 30-35 tecnici che vigilino sui singoli cantieri portandone avanti la realizzazione. A cui si aggiungerà una struttura tecnica di 300 professionisti che a costo zero potrà supportare le singole amministrazioni nella progettazione delle opere, uno dei punti

deboli del nostro sistema.

Che da oggi, se le stime del premier fossero confermate, dovrà affrontare comunque una nuova insidia: anche se al momento è solo "tecnica", si tratta pur sempre di recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" Io credo che un nuovo boom economico possa nascere, come negli anni '50 abbiamo costruito le autostrade, oggi creiamo le autostrade digitali Luigi Di Maio Ministro dello sviluppo economico e ministro del lavoro e delle politiche sociali, dichiarazione rilasciata l'11 gennaio 2019

Foto:

ANSA

Foto:

Piazza Affari. -->

Il presidente del Consiglio ha partecipato alla cerimonia di avvio di seduta suonando

la campanella

che

tradizionalmente indica l'inizio

delle contrattazioni

Foto:

Faccia a faccia --> Ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

è intervenuto in Assolombarda, davanti al Consiglio generale della maggiore territoriale di Confindustria

L'analisi

IL PAESE MALATO E I MEDICI SENZA UNA CURA

Francesco Manacorda

L'economia mondiale ha il raffreddore, quella italiana - tanto per cambiare - è già febbricitante. E la notizia peggiore è che i medici che dovrebbero curarla e curarci rifiutano l'evidenza e non hanno la minima idea di che cosa fare.

Mentre l'Italia si avvia oggi a entrare ufficialmente in recessione tecnica, certificata da due trimestri di seguito con il Pil in calo, Conte e Tria non trovano infatti di meglio che mettere le mani avanti. pagina 25 L'economia mondiale ha il raffreddore, quella italiana - tanto per cambiare - è già febbricitante. E la notizia peggiore è che i medici che dovrebbero curarla e curarci rifiutano l'evidenza e non hanno la minima idea di che cosa fare.

Mentre l'Italia si avvia oggi a entrare con ogni probabilità ufficialmente in recessione tecnica, ossia certificata da due trimestri di seguito con il Pil in calo, Conte e Tria non trovano infatti di meglio che mettere le mani avanti preannunciando per l'appunto una "ulteriore contrazione" del Pil, ma assicurando che la seconda metà del 2019 riserverà un radioso futuro alle nostre imprese e alla nostra economia. Non così, non con il quadro internazionale che abbiamo davanti che penalizza la parte più dinamica delle imprese, cioè quelle che esportano. E non con la ricetta fatta tutta di spesa e senza investimenti che l'ultima Legge di Bilancio ha varato con sprezzo del pericolo e del ridicolo e con l'ossessione di una campagna elettorale permanente. Il quadro internazionale è in rallentamento ovunque. Le guerre commerciali tra Usa e Cina stanno facendo sentire i loro effetti prima di tutto sulle grandi multinazionali americane che danno i loro risultati di fine anno proprio in questi giorni.

Pesano i dazi, ma anche un rinnovato nazionalismo economico da una parte e dall'altra del Pacifico: la Cina non è più da tempo solo la fabbrica del mondo, ma anche uno dei maggiori centri commerciali del globo; se i cinesi decidono di comprare i telefonini della tartassata Huawei al posto degli iPhone le conseguenze non tarderanno a farsi sentire.

Ieri la Federal Reserve, la banca centrale americana, ha dato un segnale chiaro che la sua politica monetaria sarà più accomodante: per la prima volta dal 2015, cioè da quanto gli Usa hanno cominciato a rialzare il costo del denaro, non ha messo nel suo comunicato l'indicazione di futuri rialzi dei tassi e ha aggiunto anzi che il suo atteggiamento sarà "paziente". Finezze da banchieri centrali che in poche parole significano che se i tassi dovessero salire troppo o troppo velocemente si teme che la congiuntura Usa - il Fondo monetario internazionale prevede che quest'anno crescerà del 2,5% - possa fermarsi. Nella stessa Cina il rallentamento dell'economia è evidente: il 2018 si è chiuso con una stima ufficiale di una crescita al 6,6%, ossia il progresso più basso dal 1990 ad oggi, e le previsioni del Fondo monetario internazionale per il 2019 e per il 2020 sono del 6,2%. Paiono pesare non solo le tensioni commerciali, ma anche una frenata delle riforme interne che comprime la spinta delle imprese private.

La zona euro, lo ha spiegato Mario Draghi più volte nelle ultime settimane, è in rallentamento, anche se il rischio di una recessione a livello continentale rimane "basso" e il presidente della Bce considera improbabile una recessione in Italia e in Germania. In Europa, oltre alle tensioni commerciali, pesa anche l'incertezza di una Brexit che si annuncia caotica.

Anche in Germania, ieri, il governo ha dovuto abbattere le sue previsioni di crescita, sebbene su scala assai diversa rispetto a quelle italiane: Berlino pensa che nel 2019 l'economia non crescerà più dell'1,8%, ma solo dell'1%. Di fronte a questo peggioramento il governo Merkel -

troppo spesso dipinto come a fine corsa - ha dato segni di reazione: il ministro dell'Economia Peter Altmaier ha annunciato un provvedimento che punta a dare sgravi fiscali alle imprese che investono in ricerca e sviluppo. L'Italia, insomma, non soffre da sola in Europa, anche se da oggi rischia di diventare il primo paese della zona euro a mettere a segno due cali trimestrali del Pil di fila. Ma quello che ancora una volta colpisce è l'olimpico distacco tra le previsioni - meglio sarebbe chiamarli auspici - del nostro governo e l'opinione del resto del mondo. La Legge di Bilancio regge il suo impossibile equilibrio su un'improbabilissima previsione di crescita del Pil firmata proprio dall'esecutivo e pari all'1% nel 2019. In Italia e fuori nessuno è così ottimista: il Fondo monetario internazionale e la stessa Banca d'Italia si fermano allo 0,6%; gli esperti del centro studi di Prometeia già a dicembre avevano tagliato le stime di crescita allo 0,5%, i loro colleghi di Ref martedì hanno pronosticato addirittura una non crescita, uno 0% per il Pil nell'anno che è appena cominciato. Del resto quell'1% di crescita che nessuno fuori dai palazzi del governo pensa che l'Italia potrà raggiungere mai quest'anno è la carta truccata sulla quale si regge tutto il fragile castello costruito in questi mesi dalla maggioranza, a partire dall'implausibile deficit al 2,04% del Pil che Bruxelles ha voluto prendere per buono, per finire con gli effetti sulla crescita - tutti da dimostrare - del reddito di cittadinanza.

Una carta truccata che non potrà restare sul tavolo a lungo, nonostante i proclami altisonanti di un Di Maio che appena tre settimane fa ci spiegava come l'Italia fosse alla soglia di un nuovo boom economico. Propaganda che serve a pochi e conseguenze che pagheremo tutti.

Ricette a confronto Le interviste Economia fragile, ecco come uscire dalla crisi L'economista De Romanis "Senza investire non si cresce"

EUGENIO OCCORSIO

«La ricetta italiana per la "non crescita" è tutta in due cifre: nei prossimi tre anni per reddito di cittadinanza e quota 100 sono previsti circa 44 miliardi di spesa, per gli investimenti 10 miliardi».

Veronica De Romanis, docente di Politica economica europea alla Stanford University di Firenze e alla Luiss di Roma, è d'accordo con Conte sul risultato negativo di oggi, molto meno sulla certezza che la crisi sarà risolta presto.

Più cause interne o internazionali? «Sicuramente la Germania, come è stato appena confermato dallo stesso governo di Berlino, è in difficoltà, soprattutto per la sofferenza del settore auto che si inserisce nel rallentamento globale dei commerci. Ma noi ci abbiamo messo del nostro, eccome».

Perché non ci sono in manovra adeguati investimenti? «Di più. come ha detto Draghi in audizione a Bruxelles, l'Italia è l'unico paese in cui c'è una stretta creditizia e non si trova il modo per favorire gli investimenti produttivi.

Ci si affida fideisticamente, per esempio, all'idea che mandando in pensione i lavoratori prima questi vengano come d'incanto rimpiazzati da nuove forze, quando è provato che nei Paesi in cui l'occupazione over 55 è elevata, altrettanto alta è l'occupazione giovanile. Intendiamoci: anche con i governi precedenti, dagli 80 euro in poi è stato un susseguirsi di interventi di mera spesa corrente, senza un progetto ampio e coerente di crescita volto ad aumentare la produttività stagnante da decenni.

Un progetto che comprenda uno spazio adeguato per l'occupazione femminile, dove siamo 14 punti più in basso della media europea, e una soluzione al connesso problema della denatalità. I Paesi più evoluti dimostrano che dove ci sono più donne al lavoro aumenta il numero di nascite con tutte le conseguenze positive in termini di sviluppo».

Più asili nido, congedi parentali per i papà, e simili? «E meno bonus qua e là, elargiti senza un disegno razionale. Serve anche un salto culturale. Con più donne nei processi decisionali. E uomini più illuminati».

Economista, insegna alla Stanford University di Firenze e alla Luiss

La frenata del Pil italiano

Indice del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese italiane (indici concatenati, anno di riferimento 2010) 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 103 101 99 97 95 93 91 indici destagionalizzati mensili e media mobile a 3 mesi (base 2010=100) Fiducia consumatori 2014 2015 Fiducia imprese 2016 2017 2018 2019 120 115 110 105 100 95 90 85 Che cos'è la recessione? La recessione è la contrazione del Pil che mostra tassi di crescita negativi.

La prima fase va sotto il nome di "recessione tecnica": secondo la prassi è conclamata quando per due trimestri consecutivi il segno è meno QUALI SONO LE CONSEGUENZE? Se la recessione si protrae calano i profitti delle imprese e i consumi, e aumenta la disoccupazione.

L'effetto si può riversare sulla Borsa e sui prezzi delle case: si crea un clima di sfiducia, le imprese fermano gli investimenti e i consumatori rinviando gli acquisti QUALI SONO LE CAUSE? Nelle recessioni recenti come quelle dovute alla crisi dei mutui subprime Usa e alla Grecia, il fattore scatenante sono stati mercati finanziari, titoli tossici e titoli sovrani PERCHÉ L'ITALIA ENTRA IN RECESSIONE? Per il rallentamento del commercio internazionale, la stretta del

credito dovuta all'effetto spread dello scorso anno e le minori esportazioni per la frenata di economie di sbocco come la Germania

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'imprenditore / Ricette a confronto Le interviste Economia fragile, ecco come uscire dalla crisi **Vacchi "Imprese e lavoro serve una svolta"**

LUCIANO NIGRO

«La gelata era nell'aria.

L'economia non cresce e le aziende non investono se il governo e il mondo politico sono sordi alle esigenze di chi lavora e di chi fa impresa. Spero che questi numeri facciano aprire gli occhi e portino a una svolta». Alberto Vacchi, leader degli imprenditori emiliani, uno dei più stimati capitani d'industria del triangolo Milano-Bologna-Treviso, non è sorpreso dal nuovo calo del Pil.

Si aspettava una nuova recessione, Vacchi? «Putroppo era prevedibile. Non si fanno investimenti pubblici anche perché il debito ha raggiunto livelli insostenibili e a tutto questo si aggiungono la debolezza strutturale dell'Italia e dell'Europa e le incertezze interne. Ma il mondo politico è distratto: non affronta i problemi veri».

Anche i privati non investono.

«È vero soprattutto per le imprese che operano nel mercato interno.

La rissosità di una politica sempre più isolata e lontana dai problemi, non spinge a scommettere sul futuro ed è inevitabile il rallentamento anche degli investimenti privati». Il ministro Tria dice che la recessione tecnica non va drammatizzata.

«La recessione tecnica o il calo dello 0,1% del Pil non sono allarmanti se spingono ad una reazione. Ma se questo non accade c'è da preoccuparsi davvero».

Reagire in che modo? «Aprendo una riflessione vera. C'è troppa propaganda elettorale, troppa ideologia. Non solo il governo, ma anche l'opposizione, sono molto attenti ai loro equilibri interni e per niente alle necessità del Paese».

Quale cambio di rotta vorrebbe? «Intanto è necessario che il governo incontri le parti sociali, cosa mai avvenuta. Per produrre ricchezza bisogna spingere al massimo e serve l'impegno di tutti. La politica torni a mettere al centro imprese e lavoro, altrimenti in un contesto già complicato non si crea occupazione né ricchezza. Se si vuole che tutti si rimbocchino le maniche, però, bisogna smetterla di parlar d'altro».

Imprenditore, è il leader degli industriali emiliani

Gli operatori: gli stanziamenti non coprono l'aumento di richieste REPORTAGE

I Caf battono cassa per l'Isee "Boom di domande, servono 21 milioni di euro"

MARIA ROSA TOMASELLO

ROMA Nei Caf mescolati alle casette basse e ai palazzoni dell'Ater, tra Pietralata e Tor Cervara, zone ad alto tasso di edilizia popolare addossate a via Tiburtina, l'indicatore di quello che sta per accadere è l'impennata di richieste di Isee, primo e fondamentale passo per richiedere il reddito di cittadinanza. «Solo ieri abbiamo servito 45 persone, questa mattina altre 25 - spiega Leo Sordini nella sede del Caf Uil di via Giuseppe Bellucci -. Poi ci sono quelli che vogliono solo informarsi, soprattutto disoccupati attorno ai 50 anni, e i tanti pensionati al minimo, che chiedono come fare per avere l'integrazione. Immagino che dalla prossima settimana potremmo anche cominciare a inviare noi le domande. Aspettiamo che su questo sia fatta chiarezza». «Al momento di certo sappiamo solo che dobbiamo fare l'Isee, e a farlo sono venuti in tanti» commenta Gioacchino Mancini del Patronato EpasCaf Italia di via di Pietralata. Fabiano Epifani, bancario in pensione che accoglie gli utenti nella sede del Caaf Cgil di via Ripa Teatina, non lontano dal carcere di Rebibbia, conferma il boom: «Fino all'8 febbraio non abbiamo più appuntamenti e oggi siamo già a 19, ma l'Isee viene richiesto anche con altre motivazioni, in particolare qui per agevolazioni su trasporto pubblico, bolletta energetica, asili nido. Stiamo comunque aspettando di avere informazioni sulle modalità operative per presentare le richieste. Il patronato sta anche raccogliendo molte domande da chi vuole andare in pensione con Quota 100». Per i 35 mila Centri di assistenza fiscale diffusi in modo capillare su tutto territorio, che elaborano ogni anno il 97% degli Isee (oltre 6 milioni nel 2018), è un aggravio di lavoro senza precedenti, e senza che il governo abbia ancora messo a disposizione i fondi necessari per il surplus di impegno. «Gli Isee vengono preparati dai Caf in convenzione con l'Inps, con una copertura di bilancio che da anni è di 82 milioni di euro nonostante il lavoro sia in aumento - spiega Mauro Soldini, coordinatore con Massimo Bagnoli della Consulta nazionale dei Caf. Il governo Gentiloni, ricorda, aveva stanziato con la precedente legge di Bilancio 20 milioni di euro una tantum per coprire le spese ulteriori determinate dalle pratiche per il Rei, soldi che sono bastati appena a coprire il lavoro svolto nel 2018 (pari a 101 milioni di euro). «Ora il decreto attuativo dice che per Isee e reddito si provvede con 20 milioni nel solo 2019 nel bilancio del ministero del Lavoro, quindi torneremo ai 102 milioni dello scorso anno: ma i conti non tornano perché noi abbiamo stimato un aumento di richieste di Isee fino a 7,5 milioni, non solo per il reddito di cittadinanza, ma anche per altre voci, come rottamazione, stralcio e saldo o bonus bebè». E poiché ogni Isee viene coperto con 16,30 euro lordi, per 1,3 milioni pratiche in più servirebbero circa 21 milioni di euro. Non solo: se ai Caf fosse richiesto anche di fare informazione, compilazione e trasmissione all'Inps delle domande, si tratterebbe di attività «per cui non è previsto alcuno stanziamento». «Noi siamo pronti e disponibili ad aiutare i cittadini conclude Soldini - ma non possiamo lavorare gratis: aspettiamo a giorni la convocazione da ministero e Inps per un confronto tecnico e confidiamo nel fatto che sarà fatta chiarezza». Nei patronati, intanto, è corsa alle pensioni anticipate. Solo ieri la delegazione Acli di via Igino Giordani, a pochi metri dalla sede Inps Tiburtino, per esempio, ha contato dieci richieste per l'uscita con Quota 100. «È un numero significativo, vuol dire che la gente non stava aspettando che questo», commentano gli operatori. Nei primi due giorni dall'entrata in vigore del decreto, sono già 5.532 le domande arrivate all'Inps: 2062 inviate direttamente dai cittadini con il pin, 3.470

quelle presentate attraverso i patronati. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI
35.000 I Caf distribuiti sul territorio italiano per l'assistenza fiscale e previdenziale 6.000.000
Le richieste di certificazione Isee l'anno scorso. Nel 2019 è in corso un boom
Foto: I Caf sono presi d'asslto per le certificazioni relative a reddito di cittadinanza e Quota
100

Gli imprenditori lombardi dopo 243 giorni incontrano per la prima volta il presidente del Consiglio "Non ci ha convinto, serve un progetto di lungo termine. L'esecutivo deve sbloccare i cantieri" IL CASO

Industriali delusi dal governo "Fermate la deriva di odio"

Alla riunione in Assolombarda i manager Tronchetti, Bracco e Rocca
FABIO POLETTI

MILANO Davanti alla platea degli industriali milanesi che lo aspettavano da 243 giorni e lo vedono dal vivo per la prima volta, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si muove sul velluto: «Sono qui a rendere omaggio a una associazione che annovera 6 mila imprese che danno lavoro a 350 mila persone. E a una città che vale il 10% del Pil ma per fare crescere questo Paese Milano non può essere un caso isolato». Strette di mano, foto di rito, un solo applauso alla fine dopo un discorso di quasi un'ora - applauso di circostanza sostiene qualcuno - e sicuramente un po' di delusione. Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi aspetta al varco il premier con un intervento di 12 pagine che sforbicia via perchè i tempi si fanno stretti. Ma alcuni concetti il numero uno degli imprenditori milanesi vuole che siano chiari. I toni sono quelli dell'ultimatum: «Quello che le chiediamo è di guidare il Governo non sulla facile strada del dividendo elettorale ma su quella di un progetto a medio e lungo termine. Spezzi poi questa deriva di violenza e odio, anche verbale, che inizia a sfibrare la società italiana e fermi la persistente ostilità al mondo delle imprese che procura un danno allo sviluppo del Paese. Noi non tifiamo per questo o contro quello ma tifiamo per l'Italia». Nella sala Camerana di via Pantano sono un centinaio gli imprenditori venuti qui sfidando pioggia e neve. In ordine sparso si vedono Marco Tronchetti Provera, Diana Bracco, Antonio Calabrò della Fondazione Pirelli, Gianfelice Rocca, Sergio Dompè ex presidente di Farindustria, Alberto Meomartini ex padrone di casa e poi gli ad di Sol, Hewlett Packard... All'uscita scivolano via senza fare commenti. Si vede qualche faccia tirata ma vai a sapere. Il nodo infrastrutture Un top manager che era in platea, racconta il mood degli industriali dopo questo primo faccia a faccia dopo 8 mesi, ma vuole rimanere anonimo: «Bene che ci sia stato finalmente l'incontro ma Giuseppe Conte non ci ha convinto del tutto. Ci ha ripetuto solo la qualità della manovra economica e finanziaria approntata dal Governo. Ci ha parlato ancora di Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Il nostro presidente nel suo intervento è stato invece molto puntuale. Il premier non ci ha risposto nè sulla Tav nè su come far ripartire le opere pubbliche. Alla fine lo abbiamo ovviamente applaudito ma il nostro è stato un applauso di circostanza». Gli imprenditori in particolare chiedono di sbloccare 20 grandi opere pubbliche, tra cui anche la Torino-Lione, e di realizzare il progetto delle Olimpiadi che porterà 900 milioni di dollari dal Cio (Comitato olimpico internazionale) per le infrastrutture. Qualche perplessità arriva anche da Alessandro Spada, vicepresidente di Confindustria e ad di Vrv metalmeccanica anche lui in platea e in attesa di indicazioni: «Quando nel suo intervento Giuseppe Conte ci ha chiesto di abbassare i toni della polemica degli imprenditori con il governo siamo rimasti francamente tutti un po' perplessi anche perché non stava parlando con i suoi vicepremier ma con noi. Noi non facciamo politica, ci interessano i provvedimenti concreti. È stato sicuramente un incontro cordiale ma ci siamo resi conto che ci ha fatto una enunciazione di tanti bei temi, poi disattesi da tanti provvedimenti e polemiche inutili». Economia in difficoltà Alla fine i mal di pancia o peggio degli imprenditori, se ci sono rimangono nella pancia. A favore di telecamere si usano altre parole. Il presidente Carlo Bonomi giura che l'incontro è stato positivo: «Siamo onorati che il Presidente del Consiglio abbia dichiarato che vuole con noi un confronto costruttivo costante e di questo siamo onorati. Gli abbiamo dato la nostra

disponibilità». Ma c'è un però. L'Italia rischia di finire in recessione, il dato Istat che verrà reso pubblico oggi avrà il segno negativo davanti al Pil, la ripresa promette Giuseppe Conte arriverà solo nel secondo semestre. Il numero uno di Assolombarda ascolta ma non si entusiasma: «Da imprenditori siamo abituati a guardare i fatti. Saremo soddisfatti solo quando vedremo i risultati». - c

CARLO BONOMI PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA

Quello che chiediamo al premier è di guidare il governo non sulla facile strada del dividendo elettorale, ma su quella di un progetto a lungo termine

È stato un incontro cordiale, ma il premier ci ha fatto un'enunciazione di tanti bei temi, poi disattesi da tanti provvedimenti e polemiche inutili **ALESSANDRO SPADA VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**

SCENARIO PMI

7 articoli

GM Venture

Missione Brasile per le piccole imprese, da Lynx a Temsi

Marco Sabella

Economia in ripresa dopo una dura recessione, cambio di indirizzo politico e apertura al commercio e agli investimenti internazionali. Il Brasile si presenta con un volto rinnovato. «Un numero crescente di piccole e medie aziende italiane guarda al mercato brasiliano per il suo elevato potenziale», spiega Graziano Messana, 43 anni, imprenditore, trasferitosi in Brasile nel 2006 dove ha fondato la società di gestione e consulenza GM Venture, diventando tra l'altro vicepresidente della Camera di Commercio di San Paolo. «In Brasile le aziende italiane che desiderano insediarsi con dei siti produttivi oppure svolgere attività commerciale incontrano difficoltà a causa delle complessità regolamentari vigenti sul mercato», spiega Messana. È per questo che GM Venture, nome che sta per General Management Venture, offre servizi di interim management per conto di società straniere. «In pratica ci prendiamo cura di tutti gli aspetti amministrativi e finanziari mediante servizi manageriali e amministrativi in outsourcing. Questo permette alle imprese di liberarsi dei costi e delle complessità procedurali per concentrarsi solo sul "core business», spiega l'imprenditore. Energia, finanza, moda e industria italiane hanno trovato in Brasile terreno fertile per crescere. «Oltre a colossi come Enel, nell'energia, o come Azimut, nel risparmio gestito, ci sono casi di aziende meno note», sottolinea Messana.

Gli esempi? Lynx, un system integrator con un fatturato di circa 30 milioni di euro; Temsi, 10 milioni di giro d'affari, che dopo aver gestito in Italia la logistica per Esselunga è passata a fornire servizi analoghi per la grande distribuzione in Brasile. O ancora Olimpia Splendid, ricavi per 80 milioni di euro, i cui condizionatori d'aria portatili hanno conquistato la classe media del gigante latinoamericano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Graziano Messana, 43 anni, ha fondato in Brasile
GM Venture

IL Personaggio

Il gioco dell'oca di una quotazione attesa e inseguita per circa 20 anni

L'imprenditore molto noto per il calcio arriva all'apertura del capitale
Paolo Bricco

Un percorso accidentato. Che, dopo diversi progetti di quotazione più volte abbozzati, si perfeziona ora con l'approdo in Borsa della Giochi Preziosi. Una identificazione molto forte - se non totale - fra l'imprenditore e le sue imprese. Che - nel bene e nel male - sono state favorite e condizionate, plasmate e alimentate dall'energia pirotecnica e dalla personalità tracimante di Enrico Preziosi, amplificata dal calcio e dal suo circo mediatico. Una vita, la sua, da *baby boomer* della piccola impresa, fattasi media fino all'attuale mezzo miliardo di euro di ricavi e che, ora, con la Borsa prova a diventare adulta.

Preziosi, classe 1948, nasce ad Avellino da un orefice e da una maestra delle elementari. La sua traiettoria è da esponente di una generazione che trova nella modernizzazione del Paese degli anni '60 le energie e le opportunità per costruirsi un destino diverso da quello assegnatole dalla vita. Nel 1965 emigra a Milano, dove lavora alla Perfetti e alla Philips come venditore di elettrodomestici. Nel 1977 diventa grossista di giocattoli. Nel 1978, a Baruccana di Seveso fonda la Giochi Preziosi. La sua storia è simile a quella di mille altri imprenditori italiani che con il fiuto e la dedizione hanno fatto dell'Italia - negli anni '70 - la seconda manifattura europea. Sempre in salita. Con il vento in faccia. E con gli anni '80 quali detonatori della loro crescita: gli investimenti pubblicitari sulle televisioni private fanno bene ai ricavi e i jingle degli spot diventano una delle colonne sonore delle serate degli italiani. Un connubio fra industria, mercato e Tv che fanno stringere a Preziosi un rapporto con Silvio Berlusconi. Fra il 1988 e il 1994 il fatturato dell'azienda di Cogliate aumenta di sei volte, fino ad avere un valore consolidato di circa 500 miliardi di lire. Il modello industriale è snello: la produzione a terzi; l'ideazione dei giochi, la commercializzazione e la distribuzione in casa. La crescita è anche per linee esterne. Preziosi compra una serie di aziende. Nei suoi diversi snodi, l'architettura societaria del gruppo ha bisogno di partnership e capitali. Perfino Gemina, nel 1994, ne diventa socia. Quattro anni prima la Standa ha fatto lo stesso e, nel 1995, l'Antitrust dà il via libera alla creazione di una vera e propria holding dei giochi fra le aziende di Preziosi e di Berlusconi. Nel 1998, la prima ipotesi di quotazione in Borsa. Con equilibri diversi, entreranno i fondi di *private equity*: nel 2005 3i e, nel 2008, Clessidra.

Con l'inizio della Grande Crisi, cambia tutto e insieme non cambia nulla. Molti successi, in particolare se confrontati al punto di partenza. Qualche caduta. E una popolarità resa esagerata - quasi eccessiva - dallo specchio deformante del calcio visto, presidiato e vissuto con una notevole esposizione televisiva. Il Genoa (acquistato nel 2003) - e prima il Saronno (nel 1993) e il Como (nel 1997) - sono giocattoli di Preziosi. Giocattoli che hanno dato all'imprenditore quello che il calcio - prima dell'attuale managerializzazione - ha dato a molti proprietari di squadre: visibilità, contatti, rapporti privilegiati. Più qualche grossa grana giudiziaria (per esempio nel 2005, per il fallimento del Como, finisce agli arresti domiciliari). Anche questo, un classico dell'imprenditoria italiana fra pallone, tv e realtà. Un disordine vitale che, in qualche misura, le regole del mercato - la *governance* imposta da Piazza Affari, richiesta dalle banche di investimento e pretesa dagli azionisti istituzionali - potrebbero riportare a razionalità con la quotazione della Giochi Preziosi: l'apertura di gioco più importante.

@PaoloBricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mano libera agli statuti sulle categorie di quote

Angelo Busani

I notai di Milano affrontano con nove massime le novità sulla disciplina in materia di Srl-**Pmi**
Angelo Busani -a pagina

Scenari nuovi, rispetto al passato, per le Srl-**Pmi** (e, quindi, per il 99% delle Srl) a seguito della normativa, contenuta nel Dl 50/2017 e nel Dlgs 129/2017, con la quale queste "piccole" società sono state equiparate alle grandi Spa sotto una pluralità di profili. Infatti, è consentito alle Srl-**Pmi**:

di suddividere il loro capitale in categorie di quote caratterizzate dall'attribuzione di diritti diversi;

di attribuire a tali categorie svariate limitazioni del diritto di voto;

di compiere operazioni sulle quote proprie (in sostanza, di acquistarle o di prestare assistenza finanziaria per il loro acquisto) in attuazione di piani di incentivazione di dipendenti, collaboratori e amministratori;

di effettuare l'offerta al pubblico di quote di partecipazione, anche attraverso il crowdfunding.

Si tratta di una controriforma del diritto societario rispetto a quella del 2003: allora il legislatore aveva operato per superare il sessantennale appiattimento della Srl sulla Spa, nel corso del quale la Srl era stata intuita come una specie di sorella minore. Oggi vi è invece una retromarcia: la Srl (che sia qualificabile come **Pmi**) può tornare a essere una piccola Spa. In sostanza, dal Codice civile resta regolata una minima parte di Srl, e cioè quelle di grandissime dimensioni.

I notai sono in prima linea nell'interpretazione di questa disciplina. E così, dopo l'approfondimento che ne è stato fatto dal Consiglio nazionale del notariato (studio 101-2018/I su «Il Sole 24 Ore» del 28 maggio scorso) e gli orientamenti dei notai del Triveneto («Il Sole 24 Ore» del 1° ottobre scorso) anche i notai di Milano hanno dettato nove massime (dalla 171 alla 179).

L'attenzione è concentrata sulla novità delle categorie di quote, concetto finora conosciuto solo con riferimento alle azioni di Spa. Ebbene, si tratta di quote di partecipazione al capitale sociale che possono:

non attribuire diritti di voto;

attribuire diritti di voto in misura non proporzionale all'entità della partecipazione al capitale sociale;

attribuire diritti di voto limitati a particolari argomenti o subordinati al verificarsi di particolari condizioni.

Secondo la massima 174, si rende legittima l'emissione da parte della Srl di quote a voto maggiorato o a voto multiplo, nonché la previsione, in relazione alla misura o alla quantità di quote possedute da uno stesso soggetto, della limitazione o dello scaglionamento del diritto di voto.

La massima 174 osserva che la percentuale di capitale sociale rappresentata da tali categorie di quote, così come il numero dei voti esprimibili da ciascuna quota e la misura della maggioranza del voto ad esse spettante sono liberamente determinabili dallo statuto poiché, a differenza di quanto la legge stabilisce per la Spa, non trovano applicazione i limiti dell'articolo 2351, commi 2 e 4, del Codice civile né il limite dell'articolo 127-quinquies del Tuf, vale a dire:

il divieto di emettere azioni di Spa il cui valore nominale ecceda la metà del capitale sociale; il divieto di attribuire più di tre voti a ciascuna azione a voto plurimo emessa da società non quotata e il divieto di attribuire più di due voti a ciascuna azione di società quotata (che appartenga al medesimo soggetto per un periodo continuativo non inferiore a ventiquattro mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Angelo Busani

COS'È UNA PMI

Le definizioni

Ai sensi dei considerando 9 e seguenti e degli articoli 3 e 6 della Raccomandazione 2003/361/Ce: le microimprese sono quelle con meno di 10 occupati e meno di due milioni di euro di fatturato; le piccole imprese sono quelle con meno di 50 occupati e meno di 10 milioni di euro di fatturato; le medie imprese sono quelle con meno di 250 occupati e meno di 50 milioni di euro di fatturato o con un attivo patrimoniale che non superi i 43 milioni di euro. La qualità di **Pmi** si perde se questi limiti dimensionali vengono superati per due esercizi consecutivi

La vertenza

Città della Scienza, lavoratori in assemblea: "Basta annunci, serve un piano"

A metà febbraio il commissario straordinario di Città della scienza, l'avvocato dello Stato Giuseppe Albano, lascia il suo incarico. Giunge a scadenza la sua nomina, già rinnovata, decisa oltre un anno fa dal presidente della Regione Vincenzo De Luca. Ed ora che lo stesso De Luca ha disegnato per il futuro di Città della Scienza la realizzazione di un Competence center per industria 4.0, l'assemblea dei lavoratori della struttura di Coroglio auspica che sia proprio il commissario Albano a prendere in carica l'impegno "di garantire il buon uso degli investimenti attesi". In un comunicato della Cgil Filcams si dice esplicitamente che "è necessario che coloro a cui è stato affidato l'onere di accertare le cause della crisi e avviare il risanamento di Città della Scienza, continuino tale opera, portando a compimento il percorso intrapreso". La giunta regionale ha con una delibera dato il via libera all'accordo tra Regione Campania, Regione Puglia, le università della Campania, il Politecnico e l'università di Bari e l'università del Salento; un accordo che prevede la "collaborazione reciproca nelle attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi tramite lo sviluppo di tecnologie in ambito di industria 4.0, e per favorire il consolidamento e l'innovazione dei processi e dell'organizzazione delle **piccole e medie imprese**". Ed è alla luce di questo che i lavoratori, che oggi si riuniscono in assemblea straordinaria, chiedono di conoscere con puntualità il proprio futuro. A cominciare dalle scadenze legate al rientro delle 7 mensilità arretrate che ancora spettano loro. "Quali saranno le relazioni e le eventuali sinergie con il nascente Competence Center, come saranno regolate? Riteniamo che sia necessario che esse siano conformi alla mission di Città della Scienza ed è altresì auspicabile che siano occasione per nuove linee di attività e di progetto. La crisi - scrive il sindacato - non è alle spalle; non bastano gli annunci ed una delibera, seppure importante, per portare a termine il necessario processo di risanamento di una realtà piegata da troppi anni di cattiva gestione".

IN PRIMO PIANO

CERTOSA, I NEGOZI "ABBANDONATI DALLE BANCHE"

Erica Manna

All'inizio sembrava una bestemmia. Ma dopo sei mesi dal crollo del ponte Morandi, tra i commercianti di Certosa ancora in ginocchio, queste parole non sono più un tabù: "Gli unici aiuti economici concreti che ci sono arrivati fino ad ora, sono quelli che provengono da Autostrade". La provocazione riflette bene il sentimento prevalente. pagina III All'inizio sembrava una bestemmia. Ma dopo sei mesi dal crollo del ponte Morandi, tra i commercianti di Certosa ancora in ginocchio, queste parole non sono più un tabù: "Gli unici aiuti economici concreti che ci sono arrivati fino ad ora, sono quelli che provengono da Autostrade".

La provocazione riflette bene il sentimento prevalente tra i negozianti che arrancano per arrivare a fine mese, con la prospettiva dei lavori di demolizione dei monconi del ponte e la tanto attesa riapertura di via Perlasca che non è bastata a riportare gente in un quartiere scavalcato.

L'ultima beffa, per un tessuto commerciale allo stremo, è la corsa a ostacoli di tanti esercenti che si sono visti sbattere la porta in faccia nelle filiali alla richiesta di prestiti garantiti da Filse, la Finanziaria Ligure per lo Sviluppo Economico. «Ci sono arrivate molte segnalazioni - sottolinea Andrea Dameri, direttore di Confesercenti Genova - chiederemo chiarimenti per capire cosa non sta funzionando». Filse è il soggetto tecnico che supporta la Regione negli interventi a sostegno del sistema economico ligure. Dopo il crollo del 14 agosto, la finanziaria ha attivato un fondo di garanzia per i prestiti bancari, in modo da tendere una mano alle **piccole e medie imprese** in difficoltà.

L'importo del finanziamento deve essere compreso tra 10mila e 180 mila euro, e l'ammissione ai benefici del fondo consente l'attivazione di una garanzia diretta fino all'80% del finanziamento concesso da una banca convenzionata.

Ebbene, agli sportelli del territorio, almeno una decina di commercianti si sono sentiti consigliare finanziamenti più tradizionali. «C'è scarsa informazione tra gli operatori - azzarda Enzo Greco, presidente del Civ ViviCertosa - tanto che abbiamo chiesto all'assessore comunale Pietro Piciocchi di identificare banche con sportelli dedicati che aderiscono all'iniziativa».

Intanto, angoscia lo stop alla proroga della sospensione delle tasse per i contribuenti colpiti dal disastro: saltata per l'inammissibilità del decreto semplificazioni. «Sarebbe stata una boccata di ossigeno, che avrebbe permesso di compensare il calo di fatturato di questi mesi», sottolinea Enzo Greco. «Le imprese sono ancora alla ricerca di risposte per l'attuazione delle misure previste dal decreto, che fino a oggi purtroppo assomiglia più a una chimera - aggiunge Massimiliano Spigno, presidente di Confesercenti Genova - non vorremmo che oltre al danno dell'incertezza sull'attuazione dell'articolo 8 del decreto che istituisce la Zona Franca, si arrivasse anche alla beffa di dover pagare tasse arretrate senza aver ricevuto nessun aiuto concreto». Non solo: «I requisiti di accesso agli indennizzi stabiliti all'articolo 4 del decreto - precisa Greco - hanno aiutato le aziende di grandi dimensioni, ma non si sono rivelati efficaci per quelle piccole».

Il provvedimento del governo, infatti, definisce il contributo che spetta alle singole imprese sulla base del calo di fatturato registrato tra il 14 agosto e il 29 settembre, confrontato con il valore medio degli incassi dello stesso periodo negli ultimi tre anni. «Questo meccanismo - spiega Greco - non tiene conto delle dinamiche di un piccolo negozio di un quartiere non certo

turistico: molte attività della zona chiudono in estate proprio in quell'arco di tempo, per cui il confronto con i fatturati delle annualità precedenti non rende l'idea del reale danno economico».

Il 2 febbraio, nella Sala Grecale del Porto Antico, ci sarà un concerto solidale per il commercio di Certosa. Il ricavato (il biglietto costa 10 euro) sarà investito dal Civ per promuovere eventi sul territorio © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il viadotto e la città Foto in alto, ciò che rimane di ponte Morandi e la rampa di accesso "Sei Luci" sotto inchiesta. Sopra, la via principale di Certosa

IL PUNTO

Oggi ci sono dei dati certi: l'auto elettrica distrugge lavoro

Un milione di posti. Cosa si può fare
SERGIO LUCIANO

L'auto elettrica distrugge lavoro. Non è il grido d'allarme di un luddista o di un grillino ossessivo. È la conclusione scientifica cui conducono le analisi dei tecnici che è stata richiamata in una recente intervista da un interlocutore di assoluto rango come Alberto Bombassei, padrone della Brembo, azienda leader mondiale nel settore dei freni per autoveicoli. Nelle persone di spirito e visione (una volta si diceva «magnanime») il successo e la maturità che nasce anche dall'età annullano le tendenziosità fatalmente indotte dall'interesse personale o dai pregiudizi ideologici in chi è più giovane o meno solido. Un imprenditore di straordinario successo come Bombassei ne è stato spesso la riprova, negli ultimi anni. Anche per il suo impegno politico, sincero, dedito e spassionato. Ed oggi, pur essendo un imprenditore capitalista a 24 carati, pur non essendo più parlamentare, continua a dare indicazioni e spunti preziosi al dibattito sui temi di competenza. Che possono anche sembrare «di sinistra». Bombassei ha dunque ricordato a tutti come la produzione di veicoli a propulsione elettrica, semplificando di molto il numero dei pezzi e delle componenti che contraddistinguono oggi i propulsori termici, cioè a benzina, diesel o gas, semplifica tutta la catena produttiva e rende superflua, al netto di quanto già non faccia l'automazione, la bellezza di un milione di posti di lavoro nell'auto. E sia chiaro che siccome le auto devono comunque frenare, termiche o elettriche che siano, il monito di Bombassei non è in alcun modo interessato. Cioè non è volto al contrasto o rallentamento del fenomeno stesso. Legittimo chiedersi però: che fare? Niente di specifico: troppi ed evidenti sono i vantaggi che l'auto elettrica potrebbe apportare all'ambiente (centralizzando le emissioni legate alla produzione di energia in poche grandi e ben filtrate centrali); troppo ed evidente è l'interesse del pubblico. Come sempre, l'innovazione tecnologica non va contrastata ma incanalata e accompagnata dagli opportuni aggiustamenti. In questo caso, quelli che occorreranno per gestire il problema dell'esubero di lavoratori da tutti i settori manifatturieri investiti dall'automazione o, come in questo caso, dalla trasformazione costruttiva dei prodotti. Anche con forme serie e sostenibili di sostegno al reddito. Il guaio è che siccome chi dovrebbe provvedere e progettare in merito - la politica - non lo fa, ne parlano spesso a vanvera gli scalmanati o gli asini. Quando ne parla una persona seria e competente come Bombassei non fa notizia.

LA RICERCA

Poco lavoro, ma più fatica

L'Italia crea meno posti degli altri Paesi Ue, ma in 4,8 milioni lavorano oltre l'orario. Cresce il welfare aziendale: dei 16.367 contratti attivi quasi 1 su 2 prevede benefit. La fotografia del secondo Rapporto Censis-Eudaimon su 7.000 lavoratori che beneficiano di prestazioni di welfare aziendale risulta che l'80% ha espresso una valutazione positiva.

MAURIZIO CARUCCI

Roma. Il welfare migliora la qualità della vita in azienda, anche se - paradosso tutto italiano - si creano meno posti di lavoro che altrove e si fatica troppo perché chi lavora, lavora più che negli altri Paesi europei. È quanto risulta dal II Rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale. Da una indagine su 7mila lavoratori che beneficiano di prestazioni di welfare aziendale risulta che l'80% ha espresso una valutazione positiva, di cui il 56% ottima e il 24% buona. Tra i desideri dei lavoratori, al primo posto c'è la tutela della salute con iniziative di prevenzione e assistenza (42,5%), seguono i servizi di supporto per la famiglia (servizi per i figli e per i familiari anziani) (37,8%), le misure di integrazione del potere d'acquisto (34,5%), i servizi per il tempo libero (banca delle ore e viaggi) (27,3%), i servizi per gestire meglio il proprio tempo (soluzioni per risolvere incombenze burocratiche e il disbrigo delle commissioni) (26,5%), infine la consulenza e il supporto per lo smart working (23,3%). «La ricerca - spiega Alberto Perfumo, amministratore delegato di Eudaimon - evidenzia, a sorpresa rispetto al pessimismo dilagante, che ci sono le condizioni migliori per fare del welfare aziendale la leva con cui coinvolgere i collaboratori, far convergere i loro interessi con quelli dell'impresa e creare una comunità al lavoro. Si può andare molto al di là dei risparmi fiscali e puntare dritti a più produttività e più benessere». Per quanto riguarda la creazione di posti di lavoro, il Censis segnala che negli ultimi dieci anni (2007-2017) il numero di occupati in Italia è diminuito dello 0,3%, è invece aumentato in Germania (+8,2%), Regno Unito (+7,6%), Francia (+4,1%) e nella media dell'Unione europea (+2,5%). Nel Sud il tasso di occupazione è pari al 34,3% (-2,9% rispetto al 2007), al Centro è al 47,4% (lo 0,4% in meno), nel Nord-Ovest al 49,7% (l'1,1% in meno), nel Nord-Est al 51,1% (l'1,3% in meno). Dei 16.367 contratti attivi a novembre 2018, inoltre, il 46,1% (+15,4% rispetto ad agosto 2017) contiene al suo interno misure di welfare. Nella contrattazione di secondo livello nel biennio 2016-2017, si sono rilevati 2.196 accordi stipulati per 1.078 aziende e 928.260 lavoratori. «Contrattazione decentrata, welfare aziendale e bilateralità - sottolinea Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl - sono straordinarie palestre di partecipazione, luoghi in cui ogni giorno dimostriamo che impresa e lavoro sono protagonisti della stessa sfida allo sviluppo, soggetti che possono e devono confrontarsi responsabilmente per arrivare a obiettivi condivisi che si chiamano tutele e competitività. Anche per questo, il welfare contrattuale incentivato va confermato in via strutturale e sostenuto da politiche che puntino a diffonderlo sempre di più, soprattutto nelle **piccole e medie imprese**». Sempre il II Rapporto evidenzia che il 50,6% dei lavoratori afferma che negli ultimi anni si lavora di più, con orari più lunghi e con maggiore intensità. Sono 2,1 milioni i lavoratori dipendenti che svolgono turni di notte, quattro milioni lavorano di domenica e nei giorni festivi, 4,1 milioni lavorano da casa oltre l'orario di lavoro con e-mail e altri strumenti digitali, 4,8 milioni lavorano oltre l'orario senza il pagamento degli straordinari. «Il vero problema da affrontare è la creazione di lavoro, con investimenti pubblici e privati. Il Paese è fermo da molti anni - conclude il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo -. C'è bisogno di welfare aziendale aggiuntivo e non sostitutivo. Bisogna fare una politica in questo senso». Barbagallo è anche tornato sulla

manifestazione nazionale del 9 febbraio organizzata da Cgil, Cisl e Uil: «È una manifestazione per e non contro. Noi non siamo né contro quota 100 né contro il reddito di cittadinanza, siamo per correggere gli errori. Noi siamo per modificare e migliorare i provvedimenti, per discutere e far sviluppare il Paese dal punto di vista economico, rilanciare gli investimenti, l'occupazione e il Mezzogiorno». © RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri del lavoro dipendente -0,3% La diminuzione del numero di occupati in Italia negli ultimi 10 anni (2007-2017) -2,7% Riduzione del reddito individuale da lavoro dipendente degli operai nel 2016 rispetto al 1998 2,1 milioni I lavoratori che svolgono turni di notte, quattro milioni lavorano di domenica e nei giorni festivi 2.196 Gli accordi di secondo livello nel biennio 2016-2017, interessano 928.260 lavoratori

Foto: Il welfare migliora la qualità della vita in azienda e si sta diffondendo anche nelle aziende di medie e piccole dimensioni